

Governolo - Rodolfo Gattinara di Zubiena

Estratto dal volume "Genova Cavalleria" del gen. Rodolfo Puletti

A metà luglio, al fine di rendere più sicura la linea del Mincio, di completare il blocco di Mantova e di tranquillizzare la popolazione della zona, timorosa di altri interventi austriaci su Ferrara, viene disposta un'azione verso sud. Il 17 luglio "Genova Cavalleria" fa parte di una colonna mobile agli ordini del generale Bava, insieme ad una brigata di fanteria, una compagnia di bersaglieri ed una batteria di artiglieria. Due squadroni di "Genova", comandati dal maggiore Antioco Porqueddu, varcano il Po e si dirigono verso Borgoforte, per indurre gli austriaci in errore e far credere che si voglia operare in quella direzione. All'alba del 18 luglio il Corpo d'Armata Bava, su due colonne, muove da Borgoforte per investire il piccolo villaggio di Governolo. Di esso fa parte "Genova" con un gruppo di tre squadroni per ogni colonna.

La posizione presidiata da circa 600 austriaci è fortissima essendo i caseggiati di Governolo proprio a cavaliere del Mincio, inguadabile in quel punto e attraversato da un solo ponte, per giunta levatoio, per consentire il passaggio di grosse imbarcazioni. E così il fiume, che divide i combattenti, e il ponte levatoio assicurano al nemico una formidabile difesa. La lotta, iniziata con fuoco di moschetteria e artiglieria, si sviluppa, in breve, vivacissima da ambo le parti ma per risolvere la situazione occorre assolutamente ricorrere all'astuzia ed all'audacia. Difatti alla compagnia di bersaglieri era stato dato l'incarico di scendere di nascosto nel Po e, con movimento aggirante su barche coperte, di raggiungere di notte la riva opposta per abbassare il ponte levatoio e per permettere l'assalto al nemico.

I bersaglieri hanno assolto il loro compito in modo veramente brillante perché, scesi inosservati nelle barche e raggiunta abilmente nell'oscurità della notte l'altra sponda, di sorpresa abbassano il ponte levatoio nelle prime ore del mattino del 18 luglio: tre squadroni di "Genova", comandati dallo stesso colonnello Flaminio Avogadro di Valdengo, irrompono allora dal ponte al galoppo, entrando nel paese e precipitandosi sul nemico che, attonito per l'inatteso colpo e investito in pieno dalla carica travolgente, si dà alla fuga.

Lo squadrone di testa, il 1°, si inoltra al comando del capitano Carlo Bracorens di Saviroux nella via centrale di Governolo e, sciabolando gli austriaci che v'incontra, oltrepassa il villaggio e carica un mezzo squadrone di ulani in ritirata sulla strada di Mantova. Rientrato poi a Governolo, fa bottino di un'enorme quantità di armi abbandonate dai croati. Intanto una parte degli austriaci scacciati dal borgo si è ritirata per sistemarsi a difesa in un campo vicino, che viene a costituire per essi un'ottima posizione, essendo circondato da un largo canale inguadabile ed avente unico accesso da un ponticello facilmente difendibile.

Gli squadroni di "Genova", inseguendo a briglia sciolta il nemico, giungono subito anche là ma i primi cavalieri che si lanciano sul ponticello sono accolti da un fuoco

così micidiale che cadono tutti, ostruendo con i loro corpi e con quelli dei cavalli l'angusto passaggio pericoloso. Un arresto anche momentaneo o un attimo di esitazione potrebbe, in una così critica circostanza, essere addirittura fatale ai dragoni e permettere la ritirata degli austriaci.

Ma il grave istante non trascorre invano perché un intrepido e valoroso ufficiale, il tenente Rodolfo Gattinara di Zubiena, intuiva rapidamente la necessità di dare l'esempio, piantando gli speroni sui fianchi del cavallo si lancia verso il ponticello e supera con un balzo i corpi dei caduti, precipitandosi contro gli austriaci, seguito dal sottotenente Giacinto Silvio Appiotti e dal tenente Edoardo Brunetta d'Usseaux. Il destino non è però ad essi amico ed i tre ufficiali, accolti da un'intensa scarica di fucileria, cadono vittime del loro coraggio, colpiti a morte i primi due e gravemente ferito il terzo. Il loro sacrificio accende tuttavia gli animi dei dragoni che, per seguire l'esempio, irrompono arditamente nel campo avversario e caricano con violenza il nemico, infliggendogli perdite sanguinose. Si narra che nel salto il Gattinara, facendo balenare tra le dita una moneta, abbia gridato: "Uno scudo a chi trova uno dei miei soldati che trema".

Durante l'azione sono catturati da "Genova" circa 400 croati, fra cui molti ufficiali e lo stesso comandante, e vengono conquistati, insieme alla bandiera del Reggimento "Rukavina - Francesco Carlo", quattro cannoni e moltissime armi. Al sottotenente del 4° squadrone Giovan Battista Priora spetta il merito di aver catturato la citata bandiera di ordinanza, di colore giallo, che come ambito trofeo di guerra è tuttora conservata nell'Armeria Reale di Torino, catalogata alla classe III, n. 0/I. Il generale Bava scrive di "Genova": "e quei cavalieri, fattisi altrettanti eroi, corrono per squadrone verso la direzione del nemico che per salvarsi dalle nostre lance si caccia nelle paludi, pur sempre mantenendosi in sulle difese".

Questa frase sintetizza autorevolmente il mirabile e valoroso contegno del Reggimento. Non solo, il detto generale richiede ripetutamente e propone per lo stendardo del Reggimento la medaglia d'argento. Essa peraltro viene negata dal Re in persona: poiché "era in obbligo al corpo di far porre in oblio le circostanze per cui all'aprirsi della campagna e precisamente a Marcaria, dalla 1a divisione a cui era addetta, si fece traslocare alla riserva, il Re ha determinato di concedere soltanto molte ricompense proposte a favore dei signori ufficiali e bassa forza". Anche in questo caso Carlo Alberto dimostra nei confronti del Reggimento uno strano atteggiamento poiché nega una ricompensa collettiva meritata da tre squadroni per il brillante fatto d'armi di Governolo e richiesta dal comandante del Corpo d'Armata, per punire un fatto negativo ma compiuto da un solo plotone ben tre mesi e mezzo prima, dopo del quale il Reggimento si è portato sempre con vigore e bravura. Non vi è proporzione logica e quindi solo una particolare acrimonia, forse ancora legata al 1821, può giustificare un atteggiamento tanto negativo.

Ma vi è un altro episodio che conferma questa malevola impressione. Al tenente Rodolfo Gattinara di Zubiena, caduto a Governolo per dare l'esempio ai dragoni e forzare la situazione, come si è visto nella descrizione del combattimento, viene concessa la semplice menzione onorevole, ricompensa istituita all'inizio di quella campagna ed equiparata nel 1887 dal Re Umberto I alla medaglia di bronzo al valor militare. E' indubbiamente un riconoscimento modesto, ove si considera che il gesto determina non solo la morte dello stesso Gattinara ma pure la brillante

risoluzione dell'azione. Per lo stesso episodio sono decorati di medaglia d'argento cinque ufficiali e tre sottufficiali mentre ricevono menzione onorevole altri quattro ufficiali e due sottufficiali, tra i quali il cappellano. Nessuno di questi quattordici è caduto.

[Ancor oggi, sia il mancato riconoscimento della medaglia d'argento per lo stendardo del Reggimento, sia il comportamento di Carlo Alberto nei confronti di Rodolfo Gattinara di Zubiena (come del resto verso Giacinto Silvio Appiotti) rappresentano un enigma, sul quale in molti si sono lasciati andare a spiegazioni ed interpretazioni, talvolta azzardate, ma che resta tuttora sostanzialmente irrisolto. Anche volendo addurre, verso lo stendardo del Reggimento, possibili resistenze reali per gli avvenimenti del 1821, restano ignote le ragioni del comportamento di Carlo Alberto verso i due ufficiali caduti in quell'assalto. Va ricordato che invece i due fratelli Brunetta d'Usseaux, sia Edoardo, che seguiva ad un dipresso il Gattinara e l'Appiotti, sia Francesco, che pur essendo anch'egli ferito riuscì a portare Edoardo in salvo, ebbero subito riconosciuta, peraltro molto meritatamente, la medaglia d'argento. Va inoltre rammentato che alla stessa azione partecipò anche un altro giovane ufficiale del "Genova", il sottotenente Stanislao Grimaldi del Poggetto, che fu dunque testimone oculare diretto dei fatti. La forte impressione avutane ed il desiderio di riconoscere a Rodolfo Gattinara di Zubiena il giusto merito lo indussero poi a realizzare una significativa incisione a colori, che immortalò l'evento e lo tramandò ai posteri. Ndr].

Soltanto nel 1852, quattro anni dopo, Massimo d'Azeglio, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri, comunica alla contessa Clotilde Gattinara di Zubiena, madre del defunto tenente, che per volere del Re Vittorio Emanuele II viene accordata una medaglia d'oro, che per dimensione e dicitura non può ritenersi eguale a quella al valore militare ma una speciale medaglia di benemerenzza. Una lettera del 5 febbraio 1852 a firma del d'Azeglio conferma questa strana vicenda, che s'inserisce nel clima quanto meno incomprensibile, singolare e insolito del quale il Reggimento ed i suoi uomini sono oggetto.

gen. Rodolfo Puletti

NOTA BIOGRAFICA SULL'AUTORE

Rodolfo Puletti nasce a Conegliano Veneto il 27 agosto 1929 da una famiglia di antiche tradizioni militari. Un bisnonno, bersagliere, ha combattuto in Crimea nel 1855 e nelle guerre di indipendenza; il nonno, artigliere, nelle campagne d'Africa di fine ottocento; il padre, fante, nella guerra libica, nella campagna di Etiopia e nelle due guerre mondiali.

La sua preparazione militare si snoda attraverso i corsi regolari dell'Accademia Militare (1949-1951) e della Scuola di Applicazione d'Arma (1951-1953). Frequenta inoltre la Scuola di Guerra (1962-1965), l'Istituto Stati Maggiori Interforze (1965) ed il Centro Alti Studi Militari (1975-1976). Svolge il periodo di servizio

alle unità quale subalterno e capitano al Reggimento "Piemonte Cavalleria" - 2° (1953-1961), dove è stato anche porta-Stendardo e capo-calotta. Quale ufficiale superiore comanda il Gruppo Squadroni "Lancieri di Aosta" - 6° (1968-1970) e quale 74° colonnello il Reggimento "Genova Cavalleria" - 4° (1974-1975). Nel 1980 è nominato Comandante del Distretto Militare di Viterbo.

L'attività di Stato Maggiore viene da lui svolta presso il Comando della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" (1963), il Comando Truppe Trieste (1966-1967), l'Ufficio Ordinamento (1967-1968) e l'Ufficio Storico (1970-1974) dello Stato Maggiore dell'Esercito. In quest'ultimo dirige un gruppo di lavoro per la stesura della collana "L'Esercito e i suoi Corpi - Sintesi storica". Svolge anche il ruolo di insegnante alla Scuola di Guerra quale titolare della cattedra di Organica e Sociologia militari (1976-1979).

E' stato autore di numerose opere storiche e militari, anche riferite alla Cavalleria italiana, dal periodo pre-unitario sino all'epoca più recente. I suoi testi sono molto apprezzati dai ricercatori e dagli studiosi di questa materia, che gli riconoscono grande competenza specifica ed indubbia autorevolezza. Le sue collaborazioni alla Rivista Militare, alla Rivista di Cavalleria e ad altre pubblicazioni periodiche specialistiche gli sono valse l'apprezzamento ed il plauso tanto degli esperti del settore, quanto del grande pubblico. I brani qui riportati sullo scontro di Governolo e su Rodolfo Gattinara di Zubiena sono tratti dal volume "Genova Cavalleria", pagine 132-135, edito a Padova da Giuseppe de Stefano.